

Luoghi e relazioni di Gesù

Un luogo di trasformazione

Il monte, luogo di incontro con Dio. Il desiderio che abita da sempre l'uomo e la donna è anche il timore ancestrale del contatto con la divinità. Desiderio e timore ci accompagnano perché intuiamo che l'incontro non lascia le cose come stanno, l'incontro con Dio cambia, ci cambia. Ci fa intuire qualcosa di noi stessi che è nascosto nelle nostre profondità, nella nostra identità, e che in qualche modo chiama a una trasformazione: se il monte è luogo di incontro con Dio, è luogo dal quale provengono un dono e una promessa, qualcosa che riguarda il senso della nostra vita in evoluzione. Nella Scrittura, dall'incontro con Dio sul monte, simbolo che può essere il Sinai per Mosè, l'Oreb per Elia, nasce sempre dalla sua rivelazione, dallo svelamento di se stesso all'uomo, una indicazione di senso per la vita, una nuova tappa del cammino, della propria esistenza trasformata. Siamo disposte a lasciarci trasformare, a rivestirci di una nuova esistenza più vicina a ciò che Dio ci mostra di sé?

Invochiamo lo Spirito

*Vieni in mezzo a noi,
Spirito di Dio,
illumina le nostre menti
e apri i nostri cuori
per fare spazio nella nostra
vita
alla venuta del tuo regno.
Donaci intelligenza e cuore*

perché si riempia della tua speranza,
del tuo amore e della tua fede la nostra esistenza,
e trasformaci in creature nuove a servizio del regno.

Vieni in mezzo a noi,
Spirito del Cristo Risorto,
illumina le nostre menti
e apri i nostri cuori
per fare spazio nella nostra vita
alla responsabilità di membra vive della tua Chiesa.

Donaci intelligenza e cuore
perché viviamo nella tua Chiesa,
nell'amore e nella preghiera,
per essere tutti un segno di speranza
che silenziosamente produce nel mondo
il tuo regno di giustizia, di amore e di pace.

1. Lectio

Dal vangelo secondo Marco 9,2-8

²Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro ³e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. ⁴E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. ⁵Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi stare qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». ⁶Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. ⁷Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato:

ascoltatelo!>>. ⁸E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Avviciniamoci al testo

Siamo al capitolo 9, subito dopo il primo annuncio della passione e resurrezione che Gesù fa ai suoi. Siamo dopo la svolta del vangelo di Marco costituita dalla professione di fede di Pietro. Il contesto nel suo insieme definisce una situazione di difficoltà, di rifiuto e di incomprensione da parte dei discepoli, qui come nei due annunci della passione seguenti.

In tutti e tre i momenti, dopo le reazioni dei discepoli, troviamo la replica/istruzione di Gesù. Pietro dopo avere rimproverato Gesù si sente dare l'appellativo di Satana: sta riproponendo a Gesù la stessa tentazione del deserto, scavalcare la fragilità per un successo che sia conforme al Messia giudaico. Se, come lo rimprovera Gesù, Pietro non pensa le cose di Dio ma quelle degli uomini, qual è il pensiero di Dio? Rimaniamo con questa domanda nel cuore per comprendere il buon annuncio di come trovare la via della risurrezione, la via della vita piena, secondo il pensiero di salvezza di Dio incarnato nella fragilità e nella dinamica del ciclo vitale, nel dinamismo inscritto nella vita umana come anche nella vita di un seme: dinamismo di morte per la vita. Rifiuto, morte, sofferenza, interrogano la vita, cosa comunica il Padre sul monte, cosa è promesso e rivelato nell'incontro?

Alla luce della trasfigurazione rileggiamo i versetti precedenti di Marco sul perdere la vita per ritrovarla: una trasformazione attende di manifestarsi, e si manifesta man mano che svestendoci di ciò che non è secondo la forma di Gesù, siamo resi più simili a lui. Con questa disponibilità seguiamo Gesù sul monte, per intravedere la promessa custodita nella carne umana abitata da Dio, il pensiero di Dio volto a trasformare la morte in vita più potente.

Il versetto 1 del capitolo 9, immediatamente precedente al nostro testo sulla trasfigurazione di Gesù, afferma la possibilità di “vedere il regno di Dio venuto con potenza” prima di gustare la morte. Allora vedere Gesù trasfigurato è vedere il vero pensiero di Dio sull'umanità.

Sul monte v. 2

L'evento vv. 3-4

Reazione vv. 5-6

La nube e la voce v. 7

Uno solo v. 8

Sul monte

Il testo si apre con una indicazione di tempo: **sei giorni**. Quale significato possiamo attribuirle? A cosa ci vuol far ritornare Marco?

-In Esodo 24, dopo sei giorni (v.15) dalla salita di Mosè sul Sinai, con la promessa del Signore di dare a lui “le tavole di pietra, la legge e i comandamenti” (v. 12), compare la gloria di Dio. Mosè rimane quaranta giorni e quaranta notti.

-In Genesi 1,26-31 il sesto giorno è quello della creazione dell'uomo. Dunque ciò che sta per accadere è anche qualcosa che è propria dell'uomo creato a immagine di Dio.

-Il significato del numero sei nella Bibbia è quello di una incompletezza: c'è qualcosa di incompleto che annuncia il completo. Anche in questo caso potremmo dire che il sei dischiude ad una promessa.

Considerando i tre aspetti sottolineati, Marco pare dirci che se Gesù conduce su un alto monte i suoi discepoli dopo sei giorni, l'incontro che avviene con Dio ha a che fare con una promessa che riguarda l'umanità di Gesù e con lui ogni uomo, promessa di gloria, promessa che è pensiero di Dio come il dono delle tavole dato a Mosè sul Sinai. Ciò che sta per accadere è come una istruzione/rivelazione di sé che Dio fa nell'incontro circa la vita del Figlio e la vita dell'uomo.

Sono condotti solo Pietro, Giacomo e Giovanni, i più impulsivi (Mc 3,17) “figli del tuono” e influenti (Mc 8, 28), come Pietro che prende la parola a nome di tutti. Pietro in 8,32 prende Gesù in disparte per rimproverarlo: proprio in disparte avverrà la trasfigurazione, la rivelazione del vero volto del Figlio dell'uomo (8,31), del perseguitato, la

rivelazione della promessa di vita più potente, vita divina di Gesù che scaturirà, sgogherà dal dono di sé, dalla fedeltà al volto del Padre, dal non essere per se stesso (Mc 15,30-31). La trasfigurazione come promessa, anticipo che sarà completo nella resurrezione.

Il Padre è protagonista: il verbo *metemorphote* in greco è un aoristo passivo. L'azione su Gesù è di un altro, è il Padre che prende l'iniziativa. Si dice che è un passivo divino. Il significato è cambiare forma, *morphè*. Questo ultimo termine lo troviamo in Filippesi 2: Cristo Gesù pur essendo nella *morphè*, forma di Dio, svuotò se stesso assumendo la *morphè*, la forma di servo, diventando simile agli uomini. Qui, nell'incontro sul monte, c'è la passività di Gesù, l'azione preminente del Padre nella rivelazione ai discepoli.

L'evento

Il cambiamento di forma di Gesù è l'evento di rivelazione. Gesù passa dalla forma di servo alla forma di Dio. Nel nostro caso dobbiamo intendere "forma" non in senso filosofico, ma quale icona della divinità.

Infatti Marco ci parla delle vesti. Il vestito indica l'identità, e Marco specifica che esso diventa brillante di luce, bianchissimo oltre misura, non appartenente alla terra. Il bianco è il colore della divinità, la luce brillante una luce non terrena. Ecco, allora, un modo per cercare di descrivere qualcosa della gloria, della divinità.

Secondo la tradizione del Targum, la versione aramaica della Bibbia che si leggeva in sinagoga, il vestito di luce, vestito di gloria era di Adamo ed Eva nel Paradiso. Averlo perduto significò perdere la capacità di essere trasparenti l'uno per l'altra. Secondo il Midrash *Pesiqta de Rav Kahana*, (basandosi su Is 61, 10 "Come uno sposo che si cinge il diadema") le vesti di gloria di Adamo saranno date al Messia che splenderà da un capo all'altro del mondo. Il Messia sarà l'Adamo nuovo.

Il vestito di gloria appare in questo caso, nella trasfigurazione, come un riferimento al fatto che il Figlio dell'uomo rigettato e ucciso è veramente il Messia ed è il nuovo Adamo. Anche Mosè, sul Sinai, dopo l'incontro con il Signore, in Esodo 34, quando scende con le tavole della

Testimonianza porta un emblema di luce: il suo volto era raggianti (v. 29), ma di una luce transitoria.

I Padri parlano della luce Taborica come luce increata, come esperienza donata, accesso ad un percorso di trasformazione fine anche dell'uomo. Gregorio Palamas suggerisce che furono gli occhi dei discepoli ad essere trasformati, resi capaci di vedere la gloria di Gesù, di vedere oltre la forma del Figlio dell'uomo.

Anche il termine usato per dire l'apparizione di Mosè ed Elia è esperienza di dono: il verbo greco usato è un aoristo passivo del verbo vedere *horaō*. La forma passiva indica che è dato loro di vedere, dunque appaiono ai discepoli Mosè ed Elia. Perché Mosè ed Elia? Tutti i sinottici sono concordi. Essi conversavano con Gesù. Luca afferma che parlavano del suo esodo. Certo entrambi hanno vissuto la medesima esperienza di lungo cammino, ma soprattutto entrambi hanno avuto un incontro con Dio, una esperienza di Dio nel momento di rifiuto e di difficoltà con chi era loro intorno. Per tutti e tre, compreso Gesù, la rivelazione di Dio avviene come trasformazione della fatica, della persecuzione, dell'incomprensione. Non si tratta dello zuccherino di Dio, ma della **rivelazione del suo pensiero**, di quella necessità, **dei discorsi**, di Mc 8,31, che equivale a dire che ciò che accade non sfugge al potere di Dio, che egli tutto trasforma in evento di salvezza, che non c'è nulla che sia fuori dalla sua luce. L'unico potere a cui fare riferimento è il suo volere salvifico: tutto è riportato da Dio, nell'incontro, nel solco della salvezza intesa come nuovo modo di comunione, come Luce che irrompe nel buio, come Vita che spezza cammini di morte trasformando la morte stessa.

Reazione

Perché prendere parola, perché ancora una volta prendere iniziativa per guidare eventi più grandi di lui? Pietro interviene, Marco ci dice che erano spaventati. Se è vero che colui che si è detto Figlio dell'uomo, che va a morire per risorgere è il Messia, ciò è terribile, tutto quello che hanno creduto sul Messia potente e vittorioso dove va a finire? È una crisi di identità personale e religiosa che veramente atterrisce, come può il Messia morire? Eppure ancora una volta Pietro si arroga il diritto di prendere decisioni, di progettare il futuro di Gesù come in 8,32: faremo,

dice il testo greco, tre capanne. Al centro però, cioè al posto più importante, ci mettiamo Mosè con la sicurezza della Legge, con ciò che abbiamo imparato e che sappiamo fino ad ora. Andiamo sul sicuro. È bene stare qui, non andiamo a crearci problemi.

La nube e la voce

La nube e la voce sono segni teofanici, della manifestazione di Dio nell'AT (Es 24,15-18; 40,34). Sono segno della presenza invisibile di Dio: come per Mosè e per Elia la nube nel deserto e la voce sull'Oreb (1Re 19,13) indicavano che Dio andava loro incontro e camminava con loro nei momenti difficili, così ora per Gesù. Nel nostro testo la nube ricopre tutti, la voce si rivolge ai discepoli testimoniando loro la vera identità del Figlio dell'uomo, del perseguitato: "è il Figlio mio, l'amato". Poi un imperativo: "ascoltate lui". Solo all'ombra di Dio, potremmo dire dello Spirito (confrontiamo il termine usato per dire "coprire con l'ombra" con lo stesso usato in Lc 1,35 all' Annunciazione in riferimento allo Spirito che coprirà con la sua ombra Maria), è possibile collegare ciò che si vede con il suo significato: Pietro e gli altri sono coinvolti in un incontro dove i loro occhi sono messi in grado di vedere una trasformazione, una realtà nascosta, ma poi anche gli altri sensi sono trascinati per una conoscenza quale esperienza. Ascoltano, e conoscono che il Figlio dell'uomo, il rifiutato, è il Figlio di Dio con una esclusiva prerogativa di amore, anche nel cammino della sofferenza procurato dagli uomini.

I tre discepoli sono in un incontro di trasformazione che richiede una passività, come Gesù, un lasciar fare, lasciar parlare Dio, possibile solo all'ombra dello Spirito. Paolo dirà in 2Cor 3,18 "riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, *veniamo trasformati* nella stessa immagine di gloria in gloria, come in uno specchio, dallo Spirito del Signore". Anche in questo testo il verbo usato per dire *trasformati* è un presente passivo, dunque con azione durativa che indica una trasformazione sempre in divenire.

"Ascoltate lui" è sigillo sull'annuncio di passione? Sicuramente è un altro modo per dire a Pietro stai dietro a lui, non sei tu a stabilire il cammino, dall'amato viene una parola nuova, solo lui è in relazione profonda e sintonizzato con il cammino che porta alla Resurrezione, che

indica la via della Vita. È cammino di libertà, buon annuncio di come entrare nella trasformazione definitiva, o meglio, come lasciarsi trasformare gradualmente fino alla sua immagine, di Figlio amato, rivestito di gloria, nuovo Adamo dalle vesti splendenti che apre la strada ai suoi fratelli e sorelle: ama e apre alla capacità di amare, viene resuscitato e “trasfigurerà il nostro corpo per conformarlo al suo corpo glorioso” (Fil 3,21). Questa promessa è il dono dell’incontro sul monte, promessa che la resurrezione è già in divenire.

Uno solo

“Improvvisamente” si guardano intorno e non vedono più nessuno, ma Gesù solo, *monos*. I loro occhi ritornano alla loro capacità consueta, e nell’ordinarietà, l’unico, il solo punto di riferimento, fulcro dell’incontro con Dio, rimane Gesù.

Quello che è l’imperativo fondamentale di Israele “*Shemà*” ora diventa “ascoltate lui”. Mose e i profeti convergono verso Gesù e l’esperienza trinitaria della voce del Padre e dell’ombra dello Spirito si possono intravedere ora solo nell’uomo Gesù. Pietro affermerà poi in 2Pt 1,17-19 di essere stato spettatore oculare della sua grandezza, di aver udito la voce quando erano con lui sul monte santo. Testimonianza che diventa discriminante sia verso il passato, perché la parola dei profeti diviene come lucerna in luogo tenebroso fino a che il giorno rischiarerà e sorge la stella del mattino nei cuori, sia verso il futuro, riguardo i falsi profeti.

Gesù solo rimane con loro, dell’incontro sul monte ciò che resta è Gesù, *monos*, unico, colui oltre il quale non c’è null’altro da rivelare, colui che è l’incontro autentico col Padre nello Spirito, immagine della realtà nascosta di ogni autentico incontro con Dio a cui ogni creatura è chiamata, la rivelazione della gloria, la stella del mattino che sorge nei cuori.

Sì, il dono e la promessa del vestito di gloria sul monte, ancora una volta fanno dell’incontro con Dio un incontro che trasforma, che apre alla Vita divina attraverso il simbolo della luce, della trasparenza, dello splendore da cui lasciarsi coinvolgere in un dinamismo che conduce alla somiglianza con l’immagine di Colui che è specchio dell’eterna gloria (Sap7, 25-26; Eb 1,3).

2. Meditatio

Guardiamo a come si pone Gesù nell'incontro sul monte e alla diversità di comportamento dei discepoli. Cosa dicono al nostro modo di rapportarci con Dio?

-Gesù, anche se con i suoi, non pronuncia parola, non li prepara, non si lascia neanche distrarre. È totale apertura e disponibilità a lasciarsi travolgere dall'amore trasformante del Padre, alla sua volontà di rivelazione, al lasciar trasparire la sua gloria, che pure gli appartiene ma che non si manifesta nell'ordinarietà. Quanto i nostri incontri con Dio sono disarmati? Chi incontriamo? Vogliamo, oltre le nostre quotidiane opacità, lasciarci illuminare? Lo vogliamo veramente?

-Non si tratta di esperienze straordinarie, ma di accettare un dono e una promessa che seguono all'invito di un ascolto esclusivo di Gesù, in cui ritrovare ogni altra indicazione di vita. Specchiarsi, atteggiamento che ci è familiare, nelle parole e nella vita di Gesù perché la sposa assuma la stessa forma dello sposo e lo dica al mondo con la trasparenza di sé.

- Quanto assomigliamo a Pietro? Fare come lui progetta passando davanti a Gesù, pilotando l'epilogo della sua storia perché un Dio che cammina accanto e nella sofferenza degli uomini è uno scandalo, un Dio debole non potente. Sappiamo intuire nell'incontro con il Dio di Gesù la vera potenza che ci coinvolge, la trasformazione in corso anche attraverso la nostra fragilità?

- Una chiamata alla bellezza: la bellezza dell'immagine che è impressa in noi dov'è? crediamo che la bellezza non è estetica ma forma dell'amore che ci abita, in divenire come resurrezione?

Testimonianza di Federica (da Scuola Apostolica)

"La bellezza!": perché parlarne? È soprattutto perché quel punto esclamativo? Perché se ne sta lì in bella mostra? Lo si usa per rimarcare un concetto e attirare l'attenzione ma a che pro attribuire tanta

importanza a una cosa tanto naturale quanto effimera?

Sono abituata alla bellezza. Mi basta aprire la finestra e guardarmi attorno per coglierla in tutta la sua maestosità e magnificenza. Mi vanto persino di saperla vedere e riconoscere in quei piccoli dettagli che spesso sfuggono, nascosti come sono tra le pieghe della vita... Sono grata alle cose belle: saperle riconoscere arricchisce ed illumina le nostre giornate, ci mette di buon umore e ci predispone ad affrontare in modo diverso le fatiche che ci aspettano ogni giorno. Eppure ho sempre guardato con scetticismo alla frase "la bellezza salverà il mondo." In fondo fin da bambina ho respirato l'adagio popolare che "dal bel no se magna!". Come può quindi la bellezza, "bella" quanto si vuole ma comunque accessoria, contribuire alla salvezza di questo mondo?

La risposta che fino ad allora mi ero data era che essa non era che una manifestazione, a volte dirompente, a volte sussurrata, dell'esistenza di Dio e della sua presenza.

Quel pomeriggio il mio sguardo si è aperto e ora, quando sperimento qualcosa di bello (perché nonostante il periodo brutto di cose belle ce ne sono ancora!), riaffiorano parole, volti ed esperienze che mi hanno toccato. E tanta è la gratitudine.

La bellezza è stupore: accorgersi che qualcosa c'è, esiste... Questa consapevolezza può cambiare il corso della nostra giornata, il modo in cui la affrontiamo, scompigliare le carte...

- **La bellezza è conversione:** se mi lascio stupire, se accolgo la novità, se la riconosco, se do ospitalità, non saranno più solo i miei occhi a scorgere la bellezza ma coinvolgerò anche il cuore. Vedere con il cuore mi permette di riconoscere la bellezza anche in ciò che all'apparenza ne è la negazione.

- **Anche il dolore è bellezza.** O meglio, anche nel dolore è possibile scorgere bellezza. All'inizio questo è stato molto destabilizzante. "Ma siamo impazziti?" Poi, piano piano sono affiorati tanti momenti dolorosi e poco piacevoli ed insieme a loro la coscienza che anche lì avevo fatto esperienza del bello. Non sempre, ma sicuramente quando mi ero lasciata andare e avevo "abbracciato" quel dolore. Mi sono resa conto che pensando a quei momenti ora non ricordo solo il buio, il brutto, la sofferenza, il dolore. Paradossalmente insieme alle lacrime è emersa gratitudine per averli vissuti, per esserci stata. È la consapevolezza che tutte le volte in cui mi ero fermata e avevo "convissuto" con un'esperienza dolorosa, mi ero ritrovata con qualcosa di bello a cui ora mi risulterebbe difficile rinunciare.
- **La bellezza non è perfezione.** Al contrario. È disordine, incongruenza... È non so perché mi vengono in mente tutte le persone che più mi stanno a cuore... È pure i ragazzi con cui combatto ogni giorno ma di cui difficilmente potrei fare a meno.
- **La bellezza è azione:** è aprire la porta e lasciare entrare, non limitarsi a guardare dalla soglia... Sorrido tra me e me. Credo che d'ora in poi passerò molto tempo a cercare la bellezza e ad assaporarla. Non mi basta contemplarla dalla finestra, la voglio vivere!

3. Oratio

Contempliamo la gloria della tua trasfigurazione, o Cristo, gloria dell'unigenito Figlio del Padre.

*Sei salito su un alta montagna per pregare,
il Tabor e l'Hermon esultano davanti a te.*

*Mosè vide la gloria di Dio nel fuoco,
ora la contempla nella luce del tuo corpo mortale.
Elia non poté vedere il volto del Signore,
ora lo contempla in te, nato da donna.*

*I discepoli hanno ascoltato la voce del Padre,
ora ti proclamano parola fatta carne.
Anche noi, obbedienti alla voce dello Spirito,
ora ti confessiamo nostro Salvatore e unico Signore.*

4. Contemplatio

Lasciamoci attraversare dalla luce che irradia da Gesù trasfigurato, lasciamo che svegli la luce nascosta in noi, uniamoci nello Spirito a Gesù per la lode al Padre.

5. Collatio

Donne dell'ascolto, possiamo dire alle sorelle una parola che porti l'impronta di Gesù, l'impronta della bellezza dell'esperienza che abbiamo fatto di lui in questo incontro.